

Chimenti finito con un colpo alla testa

Terrore e morte. Il duplice omicidio di Roggiano Gravina ripropone la strategia cara alle organizzazioni criminali calabresi. Una strategia semplice ed efficace che prevede l'omicidio come strumento indispensabile per la conservazione del potere mafioso e della supremazia territoriale. La gente che alza troppo la testa, che danneggia gli affari dell'organizzazione, che manca di rispetto, che viola la catena di comando, viene pertanto eliminata platealmente. E la soppressione ha una deviata funzione "educativa" verso l'intera comunità e il sottobosco criminale. Serve da monito e da esempio. L'uccisione di Vincenzo Chimenti, 53 anni, detto "pettinicchio", è l'inequivocabile segnale dato nella valle dell'Esaro a chiunque immagini di potersi muovere in "autonomia" e di calpestare le "regole". L'obiettivo dei sicari è stato infatti freddato nella piazza principale del paese con una pallottola alla testa, due alla gola e altrettante al torace. L'omicida che s'è occupato di strapparla alla vita ha premuto il grilletto d'una calibro nove per ventuno parabellum. Un'arma maneggevole e rapida fatta detonare davanti a decine d'inermi testimoni. Tutti dovevano vedere, tutti dovevano sapere. L'altro attentatore suo complice, s'è invece occupato dell'occasionale accompagnatore di Chimenti, Salvatore Abate, 51 anni, ex cognato di Umile Arturi, uno dei più importanti pentiti della 'ndrangheta cosentina. Quando Abate, terrorizzato, ha tentato di fuggire scendendo precipitosamente dalla Mini Cooper su cui aveva preso posto, l'ha fulminato con una raffica di kalashnikov. I proiettili 7,62 gli hanno trapassato le spalle spappolandogli il cuore. Pure lui è spirato all'istante. I due assassini, vestiti di scuro e con il volto coperto da passamontagna, hanno quindi abbandonato la scena del crimine su una Fiat Uno guidata da un complice. La vettura è stata data alle fiamme pochi minuti dopo, alla periferia di Roggiano, quando c'è stato il cambio. Il commando, infatti, è salito su un'auto "pulita" con cui ha raggiunto il nascondiglio dove ha trascorso la notte. Non è la prima volta che nel Cosentino vengono compiuti agguati in piazza oppure lungo trafficatissime arterie stradali. Il duplice omicidio dell'altra sera presenta infatti sinistre analogie con la sparatoria costata la vita, a Cassano, la sera del sei gennaio 1999, a Giuseppe Cristaldi e Biagio Nucerito, "uomini di rispetto" della zona massacrati a colpi di kalashnikov in una piazza della cittadina sibarita. Nell'inverno del 2002 analoga sorte toccò a Vincenzo Fabbriatore, già reggente del clan mafioso di Corigliano, e Vincenzo Campana, suo fedele amico, trucidati dalle raffiche dei fucili mitragliatori sulla strada statale 106 ionica sotto gli occhi atterriti di decine di automobilisti in transito. Sia Cristaldi che Fabbriatore come Chimenti, erano finiti originariamente sott'inchiesta nell'ambito della indagine "Galassia", condotta nel 1995 dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro contro le cosche operanti tra la

Sibaritide, il Pollino e la Valle dell'Esaro. Comune ai tre duplici omicidi consumati nell'arco di dieci anni è pure l'uso del kalashnikov, micidiale arma stabilmente fornita dalle gang albanesi alle consorterie delinquenziali locali.

La direzione delle investigazioni sull'agguato di sabato sera è stata assunta dal procuratore capo di Cosenza, Dario Granieri e dal pm Antonio Cestone. I corpi delle vittime sono stati trasferiti nell'obitorio dell'ospedale bruzio per essere sottoposti ad esame autoptico. I carabinieri del Nucleo investigativo provinciale e della compagnia di San Marco Argentano, guidati dal tenente colonnello Demetrio Buscia, stanno intanto cercando di raccogliere testimonianze utili alle indagini. Nessuno, però, apre bocca. La comunità locale è terrorizzata. E piegata. Secondo quanto accertato, Vincenzo Chimenti non sembrava però temere per la propria incolumità. Girava infatti disarmato. Negli ultimi tempi si occupava ufficialmente della vendita di autovetture. Già ma quali interessi ruotano intorno a Roggiano? E perchè s'uccide così? Il paese - a parere degli inquirenti - ha subito una vera e propria inondazione di cocaina. Il consumo di stupefacenti è cresciuto esponenzialmente stimolando gli appetiti delle maggiori consorterie mafiose della provincia. E i soldi in Calabria con la ricchezza portano spesso pure la morte.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS